



Europa e Alto Adige

Carlo Bertorelle

Europa, se ci sei batti un colpo. Mai come in questo momento sentiamo il bisogno di Europa, come orizzonte e pietra angolare di ogni possibile sviluppo dei paesi che ne fanno parte. L'alternativa sarebbe il ritorno agli staterelli di un tempo, con i confini e le barriere che credevamo di aver superato, con le nazioni chiuse in se stesse e i popoli pronti a difendersi dallo straniero. La recente costruzione di una barriera di controllo al confine del Brennero è un brutto segnale di questa involuzione, ed è auspicabile che torni presto a essere inutile.

Campanello d'allarme ancora più grave è stato l'esito elettorale al primo turno delle presidenziali in Austria, che non può solo essere deplorato o ricondotto a sfiducia verso le vecchie classi politiche austriache al potere da tempi lontani. I problemi dell'integrazione ci sono e lo rivelano anche le svolte pericolose di altri popoli e governi, non solo dell'Europa mitteleuropea; ma deve essere chiaro che non si può tornare indietro rispetto a ciò che si è costruito nel secondo dopoguerra e nei valori e principi dei trattati europei. Moralmente e politicamente ci devono essere le capacità di governare positivamente questa grave sfida contro la paura e la chiusura in se stessi. Il vecchio continente forse non vi era preparato, ma la battaglia per il recupero e il rilancio democratico va combattuta fino in fondo, ce lo impone proprio il nostro essere europei, con i debiti ma anche i crediti che abbiamo verso la storia.

Anche Euregio, concetto finora proclamato come nuova prospettiva unitaria per la ma-

croregione alpina di cui siamo parte, chiede di essere tradotto in strategie operative comuni per adempiere ai doveri e rispettare i diritti che stanno alla base delle istituzioni cui ci vantiamo di appartenere.

Ma all'ordine del giorno non ci sono solo i profughi e i migranti che chiedono di entrare. L'agenda, dopo le stragi di Parigi e di Bruxelles, vede al primo posto anche una strategia di prevenzione e lotta al terrorismo, che rifiuti però ogni velleità di "entrare in guerra".

Il *dossier* di questo numero, illustrato anche nell'immagine di copertina della rivista, è dedicato al diritto d'asilo e all'accoglienza, nei suoi aspetti globali e locali. Presentando l'argomento, si respinge l'idea dello scontro di civiltà e si vede in questo tema la principale sfida su cui si gioca anche il futuro del progetto europeo. Particolarmente interessanti l'analisi della situazione in Alto Adige compiuta da Monika Weissensteiner e il saggio del giurista Marco Paggi sulle norme del diritto d'asilo e sul recente accordo tra Unione Europea e Turchia sulla "regolamentazione" dei flussi che ha sollevato gravi critiche. Vari altri aspetti della convivenza multiculturale sono approfonditi nei contributi di esperti. L'aspetto di maggior originalità del dossier consiste forse nella raccolta, inoltre, di alcune testimonianze letterarie che documentano, anche nella voce di migranti, l'elaborazione artistica di un vissuto doloroso e spaesato.

Nel piccolo Alto Adige si assiste a una involuzione delle capacità di governo attraverso un surrogato che passa attraverso forme di



consultazione popolare e di “partecipazione” più o meno promosse dall’alto per supplire a deficit di rappresentanza e per ricercare consensi senza assumere responsabilità politiche di scelta. Si cerca di risolvere per tale via questioni che la rappresentanza politica non sa o non vuole risolvere e che pertanto vengono scaricate sul pubblico. Oltre ai referendum nazionali in svolgimento quest’anno (trivelle petrolifere e riforma costituzionale), molti cittadini sono chiamati a esprimersi sulla riforma dello statuto di autonomia, sul progetto Benko, sull’aeroporto. E poi ci sono le elezioni comunali a Bolzano. Nonostante il timore di una democrazia non più forte ma più debole a causa di queste chiamate alle urne un po’ sospette, e talvolta anche un po’ manipolate e senza regole, si può riconoscere anche un lato positivo in questa delega che nasce da un vuoto, da qualcosa che si è inceppato nell’andamento fisiologico della vita politica. Bene o male la gente è chiamata a esprimersi, a informarsi, a prendere posizione. Su diverse questioni, specifiche e tecniche, una polarizzazione dei pareri sarebbe in realtà fuori luogo, ma resta comunque un valore anche prender parte alla discussione, dire la propria idea. Di sicuro meglio della indifferenza, del distacco, dell’astensione.

Alessandra Zendron firma in questo numero le *cronache politiche altoatesine* relative agli ultimi mesi di vicende contrassegnate da una

stagione incerta, di passaggio e, tutto sommato, di stagnazione della vita politica nella “provincia difficile”: partiti politici in affanno, capoluogo bloccato nella stasi commissariale dopo il prematuro scioglimento del comune, attese, rumori e manovre in attesa delle elezioni nel capoluogo e delle varie consultazioni indette per uscire dalle *impasse*.

L’analisi della vita politica provinciale si arricchisce poi di un confronto a più voci sul tema della “convenzione per l’autonomia” e della riforma dello statuto del 1972.

Le mosse ripartono dal convegno organizzato lo scorso novembre presso la Lub dalla nostra rivista, dalla fondazione Upad e dal quotidiano “Alto Adige” sulla dimensione europea dell’autonomia e sul regionalismo oggi. Le relazioni integrali degli illustri costituzionalisti (Balboni, Allegretti, Buzzacchi, Nevola), il dibattito e la tavola rotonda del pomeriggio compariranno a breve nel volume degli atti di quel convegno, ricordato qui da Gianni Lanzinger che sviluppa una riflessione sugli aspetti di merito della revisione di tutto lo statuto di autonomia e riflette sui limiti e controlimiti nel bilanciamento tra i poteri dello stato e quelli delle regioni autonome.

Un capitolo strettamente connesso è dedicato alla “convenzione sull’autonomia” solennemente partita in gennaio, ma poi incagliata in varie difficoltà e squilibri interni. Così la nomina e l’elezione dei 33 membri del “Konvent” hanno suscitato molti dubbi e da più parti si chiede una revisione di questo meccanismo che ha dato luogo a esiti sconcertanti. Vedremo se, quando le sessioni di lavoro entreranno nel merito delle questioni, si potranno cogliere apporti davvero utili per il lungo percorso di aggiornamento dello statuto vecchio di qua-

rant'anni, appena iniziato. Qui vediamo confrontarsi le opinioni di don Paolo Renner e di Giorgio Delle Donne, attenti osservatori, da diversi punti di vista, della convivenza e dei diritti. Le opinioni risultano piuttosto distanti. Pur trovandosi d'accordo sui difetti che si sono manifestati nella prima fase di avvio dei lavori (cui comunque hanno preso parte quasi 2000 cittadini, indice di per sé di non poche aspettative che meriterebbero di non andare deluse...), una delle tesi propende per non lasciar cadere quest'occasione della società civile per far sentire la propria voce a favore di un futuro Alto Adige connotato da meno barriere etniche e dal reciproco e definitivo riconoscimento di tutti i gruppi che vivono qui, mentre l'altra, vedendo la realtà altoatesina come arena di scontro tra forze contrapposte, ritiene la convenzione solo un'ulteriore mossa, quasi un tranello anzi, che il gruppo dominante di lingua tedesca ha preparato per ribadire la acquiescente e interessata subalternità del gruppo italiano.

Novità interessanti di cui diamo conto nelle successive pagine si colgono in *campo culturale e artistico*: le rappresentazioni teatrali, le mostre d'arte, la musica, convegni e conferenze, libri pubblicati.

Massimo Bertoldi firma due contributi su opere drammaturgiche italiane che trattano le migrazioni e sulle due rassegne teatrali altoatesine "Altri percorsi" e "Arte della diversità"; Alessandra Limetti ricostruisce la genesi e le prime fasi della lavorazione di un nuovo testo di Paolo Cagnan (*Brattaro mon amour*) in scena a fine aprile con lo Stabile di Bolzano.

La ricognizione sugli *spazi urbani* presenta Maurizio Pacchiani sulle tracce della presenza razionalista nelle architetture urbane



e Barbara Ricci sugli orti urbani ed extraurbani.

Nella sezione *letteratura* il saggio di Raffaele La Capria racconta in modo piano e convincente, in occasione dell'uscita delle sue opere in un Meridiano Mondadori di due volumi, la propria idea di letteratura, partendo dal ricordo di come nacque il suo *Ferito a morte*. Per lo scrittore la letteratura è "la memoria delle nostre emozioni nel tempo storico, e attraverso questa memoria ci ricollega al mondo umano del passato, ci racconta il nostro passato, e solo se sappiamo chi siamo stati ieri possiamo sapere chi siamo oggi. Dunque, la letteratura ci aiuta a essere quel che siamo oggi, ora, in questo momento, e a prenderne coscienza". Una visione alta e civile, ben lontana dall'*entertainment*, tradotta in una scrittura originale e frammentata nei lampi dello sguardo. Il confronto con Calvino, altro grande del Novecento italiano, dai versatili interessi e registri stilistici, di cui parla Donnarumma (che illustra la categoria del "comico" dal mondo classico fino alla satira d'oggi) si presenta certo stimolante per i lettori. Anny Ballardini torna sulla teoria del romanzo e altri interventi si soffermano sull'opera di Guido Morselli e di giovani scrittori esordienti.

A volte una *conferenza* costituisce un inaspettato momento d'incontro e di conoscenza o di approfondimento di autori già noti.

È stato il caso di Raffaele Donnarumma, come sopra si ricordava, che ha parlato a Bolzano del “comico” in Calvino, e di due cicli di seminari che entrambi offrono ottime occasioni di riflessione: il percorso sull’utopia organizzato dal Centro pace e i Dialoghi interculturali promossi dalla fondazione Upad. Ne parlano Fabio Bonafè e Giovanni Accardo. Con i contributi di Fabio Bonafé, autore del *Rabbi molesto*, si entra anche nel mondo della grande tradizione religiosa, delle interpretazioni dei testi cristiani, ebraici, musulmani.

Mostre d’arte: tre sono le rassegne, diversissime tra loro. La più importante come allestimento è sicuramente quella del Museion di Bolzano con le due mostre di Francesco Vezzoli. Il taglio critico con cui Francesca Boldrer vi si confronta è inedito, in quanto gioca sul riferimento, pertinente e scientifico, alla realtà del mondo classico misurando su questo le proiezioni dell’artista. Elfi Reiter illustra la mostra *Gestures-Woman in action* di Merano Arte e Andrea Marcellino si sofferma sul lavoro globalizzato: installazio-

ni, foto e video di Oliver Ressler all’Arge Kunst di Bolzano.

La sezione *recensioni* contiene otto contributi critici ad altrettante opere uscite recentemente in ambito regionale e non.

“Il Cristallo” ricorda persone affini alla propria vocazione culturale e civile. Tra queste c’è Umberto Eco, scomparso in febbraio, con interventi di Giancarlo Riccio e di Arnaldo Loner nonché una recensione del 1964 della sua *Opera aperta* scritta allora per la rivista da Luigi Serravalli; mentre Sonya Beretta rievoca con intenso sentimento la figura indimenticata di Claudio Nolet, per tanti decenni animatore della rivista.

Sui luoghi dove molti s’intrattengono per intrecciare pensieri e scambiare commenti, Giancarlo Riccio offre un’affettuosa pagina che descrive l’atmosfera di caffè di Bolzano e di Merano, in cui si leggono libri, riviste, giornali... Non sono certo da immaginare come i caffè letterari dell’illuminismo, ma sono luoghi dove, per un po’, i cellulari tacciono (o almeno dovrebbero) e anche l’onnipresente rete si ritira in buon ordine.